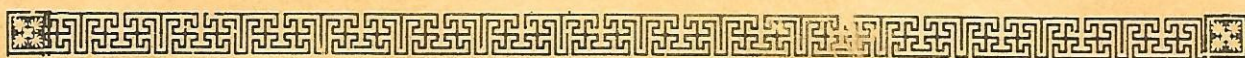


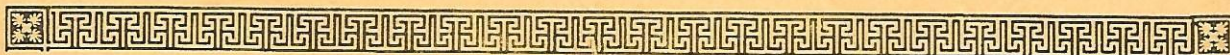
POTITO GIAMPAOLO



zicozdi

canzoni

poesie



Ascoli Satriano 1976



Io ho fatto poesie e canzoni a quasi tutto il paese,
per questo mi chiamano il Poeta,
ma cosa posso fare?
Sono nato nel quartiere del Castello,
sono un poeta poverello,
però i miei versi lo dicono tutti che sono belli!
Io abito in Via Massimo D'Azeglio
e, se anche voi lettori e lettrici me lo consentite,
questo Poeta è GIAMPAOLO POTITO.

A Sua Ecc.Rev.ma Mons. Mario Di Lieto
Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola
PASQUA 1973

Buona Pasqua e lunga vita!

A voi, Eccellenza, che di questa diocesi siete il buon Pastore,
buone doti e virtù ve le dà il Signore.
Dal cielo vi è una stella che Vi guida,
è il nostro Patrono martire: S. Potito.

Eccellenza, con le vostre sacre funzioni e liturgie,
il popolo ascolano si è avvicinato di più a Dio
e, voi vegliante sempre attendamente,
tutti si sono avvicinati a Gesù Nel Sacramento,
sotto il Vostro insegnamento hanno ripreso la diritta Via
che li porta a Gesù e a Maria.
Sono rimasto solo io, pecorella smarrita,
mi affido a Voi Eccellenza e alla volontà di Dio.

Ascoli Satriano, 22 aprile 1973

IL DIARIO DELLA VITA

Io sono nato il giorno 2 luglio 1902, il giorno della Madonna delle Grazie.

I miei giorni, Vergine Santa, li voglio dedicare a te, perché tu sei la Madre di tutti e di Cristo Re.

I miei genitori, onesti lavoratori contadini

mio padre di nome Marco e la mia defunta madre Russo Vittoria Addolorata

con sei figli viventi e cinque deceduti.

Il primo di nome Antonio poi Filomena, Angiolina, Potito, Carmine e Luigino tutti insegnati bene nella religione cattolica e di Cristo: la nostra dottrina.

La quarta elementare non compiuta come scuola.

Essendo di famiglia povera dovetti lasciare la scuola, non avevo ancora anni dieci, per guadagnare per me, il proprio pane e il fabbisogno familiare.

Il primo maestro fu il defunto don Marco De Benedictis; alla seconda e terza elementare fu il defunto don Potito Iascone; la quarta non compiuta fu il defunto don Biagio Metta.

Dal defunto don Potito Iascone sono stato bene educato come dottrina e anche come rispetto di tutti i cittadini.

Inoltre, mi ricordo come fosse proprio quel momento nella classe che il defunto signor maestro don Potito ci diceva: "Ragazzi studiate bene attentamente perché nella vita nessuna cosa è sufficiente.

Il lavoro è la nobiltà dell'uomo e anche della donna. Chi dal lavoro non si assente la fame non apparenta. Nella casa del ladro mai si ride"

Quello che mi è stato insegnato mai l'ho trascurato.

Con tutto ciò che ho sempre lavorato la lettura non l'ho mai abbandonata; i miei libri e romanzi storici li ho tutti ben custoditi

"Il segno della Croce", "Quovadis", "Il padrone delle Ferriere",
"I promessi sposi", tanti e tanti romanzi di Storie d'amore e
romanzi della scrittrice Carolina Invernizio.

Dal mio amore con mia moglie abbiamo avuto sette figli e
quattro aborti, tre sono quelli viventi:

Vittorina, Teresa e Nicolino; i defunti sono quattro:

Marco, Nicola, Gerardina e Adelina.

Dal cielo loro hanno pregato il Signore ch  il 21 febbraio
di questo anno faremo le nozze d'oro.

Al sesto Reggimento Fanteria ho fatto il soldato, a Palermo.

Nel 1938 fui richiamato, a Zavia in Libia, alla decima compa-
gnia brigata Sabauda fui assegnato. Dopo sei mesi fummo congedati.

Dopo la guerra per me ci fu una grande sventura e grande di-
spiacere: a diciassette anni mor  il mio primo figlio: Marco.

Morirono anche due maiali, un somaro e mia moglie, per il
troppo dolore e dispiacere, stette con la pleurite ed io con la
bronchite... vado pensando seriamente! Ringrazio Iddio ch  siamo
ancora dei viventi - questo fu nel millenovecentocinquantaquattro.

In questa data fui impiegato come collocatore; tutti gli uf-
fici erano a Lucera e l  erano tutti gli impiegati dell'Istituto
della Previdenza Sociale.

Tre mesi passarono senza riconoscimento e dopo tanto mi fu
assegnato uno stipendio di L.10.000.

A quell'epoca i lavoratori prendevano cinquecento o seicento
lire e quando ritornavo a casa da mia moglie malata ero umiliato!

Cos  nel mese di giugno detti le mie dimissioni... proprio in
quel momento che dovevo passare stabile nell'I.P.S.!

Il mio destino per me cos  era destinato!

Un giorno stavamo a fare la mietitura a mano sulla strada
"lu cap' de l'acqu", il maresciallo dei Carabinieri della stazione

di Ascoli mi riconobbe e mi disse: "Giampaolo, come mai, da collocatore a mietitore!". "Maresciallo, così fece anche Cincinnato, senatore romano, lasciò l'aratro e prese la sciabola!" Mi disse soltanto "Bravo" e continuò il suo cammino a cavallo del suo destriero.

Questo che sto per dire in questo momento fu dopo la seconda guerra mondiale che fummo liberati dall'armata americana; e così si ottenne il permesso di fare la Repubblica Italiana con la partecipazione di tutti i partiti anche il Partito Comunista Italiano.

Dopo passati diversi anni fecero la nuova votazione del partito comunista ascolano e risultò il mio nome: Giampaolo Potito, con una maggioranza assoluta.

Le prime mie parole che dissi in assemblea furono di essere calmi e fare le cose con criterio esatto.

Ma, miei lettori e lettrici, mi scusate se ve lo dico, nei partiti, nei partiti c'è sempre qualcuno che in testa ha il prurito (cervello malato).

E così, per continuare, non ancora avevo preso le consegne del partito comunista ascolano; senza del mio volere è intervenuto, io ero andato a fare il mio lavoro e loro deliberarono l'incendio e la distruzione di tutti i partiti.

Essendo che io ero segretario del partito comunista, tutta la responsabilità fu a me attribuita.

Io ero come Cristo innocente!

La notte seguente arriva a casa mia uno squadrone di polizia e carabinieri... come fosse che dovevano arrestare Carmine Crocco oppure il brigante Gasparone!

Fecero spaventare la mia donna e i bambini, io stavo a dormire dalla mia sorella Angiolina.

All'alba del mattino venne a chiamarmi la mia moglie tutta spaventata: "fuggi, Potito mio ch  appresso a te vengo anch'io".

Di corsa me ne scesi dall'immondezzaio e poi dopo presi la strada della Mezzanella. Io non pensavo pi  che la mia moglie mi seguiva e a sentire di correre le pedate appresso a me, credendo che era la polizia, io pi  continuavo a fuggire. Dopo circa mille metri allontanato dal paese, mia moglie mi grid  in dialetto: "P't , sono io", allora mi fermai per aspettare la mia moglie dopo aver preso un po' di lena.

Decisi dove potevo nascondermi, al di l  del fiume Carapelle dove c'era un signore agricoltore e gli raccontai tutto l'accaduto.

Dopo con una risposta netta e secca disse: "Mi dispiace tanto tanto, amico mio, non mi voglio mettere contro la polizia".

Rimasi in quell'istante, col cuore tremante!

Bagnato con i piedi e i pantaloni fino alle ginocchia, alla mia donna per non farla bagnare la prima e la seconda volta la passai il fiume Carapelle sulle spalle.

Arrivati che fummo sull'altra sponda mi decisi dove dovevo rifugiarmi... come fossi stato un malfattore!... la forza me l'ha sempre data il Signore!

Dissi alla mia cara moglie affezionata: "Io vado nella casa della vigna dell'amico mio, tu minutamente per loro mi farai sapere come si andr  a finire".

Dopo tanto l'arresto fu levato... e su questa benedetta terra c'  chi piange e chi ride!

Per continuare, cari lettori e lettrici, in quell'epoca la legge era veramente legge!

Dopo sei anni da quelle dimostrazioni andammo a finire trenta persone in prigione; è perché a quell'epoca io risultavo segretario del partito comunista ascolano... senza nessuna colpa fui il primo ad essere arrestato innocente.

Solo due rimasero fuori, gli altri ai Quattro Cancelli di Lucera...c'era veramente da uscire pazzo...ma come, senza aver fatto niente mi trovo in queste carceri!... adesso ne fanno di tutti i colori, e sono sempre fuori codesti malfattori!

Secondo loro essendo che il denunciato ero io in prima lista mi misero in una cella con tre persone del Gargano.

Io in carcere non c'ero stato mai, tutto tremante la prima volta che ero in carcere in vita mia!

Mi domandarono subito i camerati quello che io avevo fatto, subito in gergo mi dissero: "non ti preoccupare zio mio, ché sono tutte cose di fesserie...!"

Questa e tanto per continuare io m'avevo tolto il vizio di fumare. Mi venne a far visita al carcere di Lucera la mia moglie e mi portò le solite pastiglie Resoldor.

Disse a colloquio alla mia moglie: "se non mi porti da fumare io sto qui dentro, mi sento di morire". E mia moglie, senza esitare un sol momento, come donna affezionata, mi portò quello che avevo ordinato.

Stando nelle carceri di Lucera a volte piangevo nel sonno per non farmi vedere.

Il mio cuore soffriva amaramente!

Tutti i traditori si rifugiarono, la maggior parte, nella Democrazia, e quello che piangeva innocente ero io.

Un giorno venne a colloquio mia moglie e nello scherzo mi domandò come stavo. Io mi trovai di buon umore e gli dissi: "Non ti preoccupare, noi qui stiamo bene. Verso il mattino, secondo i tempi, suona la campanella e ci portano la pagnotta, il latte e caffè. Alle ore 11 suona di nuovo la campana e ti portano la pasta asciutta con una grossa bistecca. Al pomeriggio o ceci oppure le patate. Verso sera vengono a vedere se si dorme in pace... e questo sì che è una vita che piace!"

La mia moglie più m'incoraggiava e mi disse in dialetto: "P'ti, qualche volta canti come prima qualche canzone?".

A colloquio sono presenti sempre le guardie carcerarie... "tanto oggi sto di buon umore, se questo gentile signore carceriere lo permette io vi terrò contenta lo stesso".

Mi disse: "canti a bassa voce".

Non posso mai dimenticare quella data così emozionante per me e anche per tutti i miei concittadini che vennero a colloquio quel giorno!

Cantai la canzone "Me ne voglio ritorna' a lu mio paese".

Fu un momento tanto commovente... sono passati circa trent'anni e forse più e nessuno si è dimenticato di tutto quello che fu!

Dopo, pregando Iddio e il buon Gesù, il giovedì santo uscivo dalla prigione.

Così volle il sommo Dio - passai la S. Pasqua in casa mia!

Per il momento posso dire che incomincia per me un buon avvenire.

Fui mandato a lavorare alla Società Anonima di Torino del Palazzo d'Ascoli in qualità di falciatore di fieno.

Mentre stavamo circa trenta persone e il fieno sull'appezzamento, venne il gentilissimo ingegnere Carlo Alberto Bertolotti, Direttore della grande azienda Palazzo d'Ascoli e osservava come si svolgeva il lavoro di ognuno. Arrivato che fu vicino a me quel gentile signore mi riconobbe che io avevo fatto le biche di paglia a S. Carlo e mi disse: "Giampaolo da questo momento io non ti farò spezzare più di lavorare in questa grande azienda di Palazzo d'Ascoli".

Fui invitato a tutte le feste che si svolgevano a Palazzo d'Ascoli con brandisi alla tavola e canzoni.

Dal gentilissimo ingegnere Bertolotti fui sempre elogiato e mi prese a buon volere e ... requie all'anima sua!

Al terzo residuo di Palazzo d'Ascoli mi assegnò il podere n.17 sito Spanditolo; questo fu nel millenovecentocinquantaquattro.

Per me sempre quello è il mio destino!

Appena il detto podere fu seminato, dal fiume Carapelle furono inondati quattro poderi.

L'acqua era molto possente, si portò via circa un ettaro e mezzo di terreno seminato... si portò via tutto il terreno coltivato, rimase il duro!

Ritornai a fare il secondo lavoro il 17 gennaio di quello stesso anno, l'acqua si era incanalata ed io ero sempre il primo a essere danneggiato.

Questi fummo danneggiati:

Giampaolo	Potito	podere 17
Cornacchio	Lorenzo	podere 16
Cifaldi	Carminè	podere 15
Forgione	Angelo	podere 14.

Venne sul posto l'onorevole Scardaccione, ci promise aiuto, mare e monti ma dopo che lui se ne fu andato non avemmo niente e rimanemmo tutti digiuni e sconsolati.

Io però non mi sono, in ogni circostanza, mai fermato.

Scrissi all'onorevole Troisi Michele, a quell'epoca sottosegretario delle Finanze, che era un cugino di mia moglie.

In Ascoli Satriano venne a fare una conferenza; accettò la parentela... e fu così, con l'intervento del fu onorevole Troisi, che avemmo tutti e quattro i poderisti danneggiati dal fiume Carapelle la somma di circa L.80.000 per ogni podere.

Però questa moneta dall'Ente Riforma fu trattenuta ché eravamo indebitati e restammo afflitti e sconsolati per tutta l'intera invernata.

Ora il podere è tutto lesionato, in Ascoli mi sono ritirato.

I malviventi approfittando della mia assenza in una notte del 18 luglio dell'anno scorso 1975, brutti delinquenti malfattori, rubarono tutte le porte del podere e si portarono tutto quello che io possedevo; da mio genero Vituccio si portarono, con un camioncino, via tutto.

In Ascoli e fuori questi malcreati delinquenti hanno rubato di notte anche la baionetta innestata al fucile del bersagliere del nostro monumento.

Brutta canaglia di delinquenti, se quel bersagliere era vivente la baionetta ve l'avrebbe conficcata nel ventre!

Questo lo voglio dire a voi malfattori che fate piangere l'umanità e tanta gente; "nella casa del ladro non sempre si ride".

Se rimanate dalla giustizia italiana impuniti, dal cielo sta Iddio onnipotente che vi punirà in ogni momento!

Con tutto ciò, miei cari lettori e lettrici, adesso voglio cambiare argomento.

A me è piaciuto assai il lavoro e anche il divertimento.

Con tutto ciò che sono un povero, ho cercato sempre di fare bene a tutti della mia casa. Quando sono venuti, senza nominare, per un favore le persone, nessuna se n'è andata a mani vuote.

Senza far nomi, tutti i vecchi zii sono venuti a mangiare in casa mia o dopo il desinare hanno incominciato a ringraziare.

Mi ricordo una zia mi disse in dialetto: "nipoti miei puzzit' triunfé cumm la mazz' di S. Giuseppe".

Un'altra zia in dialetto lo stesso mi disse: "niput' mii, puzzit' esser binidit cumm ascienn l'acqua da li tittl' ".

Queste parole furono tante piacevoli a Dio che sulla mia casa seriamente è scesa la benedizione di Dio.

Tre cose della vita non mi sono mai mancate e cioè: acqua, pane e vino e ringrazio Iddio.